

Tradizione, trionfi e ottomila spettatori per le finali del baseball. Prima, però, poca gente

L'ultima sfida di Mazzotti

“Che bello riempire il Falchi”

Il manager: ma nessuna rivoluzione per le tv

MARCO MARTELLI

UNMOVIMENTO che porta più di 8000 spettatori in tre giornate non può passare inosservato. Poi è chiaro, le vittorie trascinano un carro su cui si fa presto a salire, ma il settimo scudetto dell'Italeri, secondo in tre anni, nasconde un'analisi più profonda, che avvolge uno sport che a Bologna ha tradizione, trionfi e un seguito immancabile nelle fasi finali. Solo lì, però.

«Sia chiaro, dal prossimo anno si cambia. Facile venire alla fine: voglio vedervi tutti all'inizio della stagione». Così l'esterno sinistro Pipe Urueta, a fine gara sette, arringava l'uditorio, senza nascondere il sentimento contrastante tra l'abbandono iniziale e l'abbraccio finale. Dentro lo spogliatoio personale, intanto, il manager Mauro Mazzotti stappava una Heineken alla salute, godendosi il suo secondo scudetto bolognese e un ciclo di sei anni giunto alla conclusione. Tutti d'accordo sul fatto che riempire il Falchi vale quanto un tricolore. Magari vincerne uno ogni weekend.

«Noi, e in generale tutta l'Italia che gioca, abbiamo uno zoccolo duro certamente da allargare», dice Mazzotti, 46 anni portati alla grande, cesenate trapiantato a Milano, dove ottenne il diploma all'Isf e iniziò ad allenare in Serie A nel lontano '87. «Il baseball, lo riconosco, non è uno sport facile, non è immediato: per questo, qui a Bologna, è più facile andare a vedere il calcio, la Virtus o la Fortitudo».



LA GUIDA

Mauro Mazzotti, manager Italeri. Nell'altra foto il "Falchi" durante le finali

Sport immediati e, detta brutalmente, anche più corti. L'ostacolo più grosso che il baseball incontra dalle nostre parti sta nella durata: tra le 2 ore e mezza e le 3 ore, una parentesi eccessiva per i canoni del pubblico italiano e, nondimeno, per nulla televisiva. Se negli Stati Uniti, patria del gioco, è chiamato "National pastime" (pas-

satempo nazionale), qui la tradizione è diversa, impossibile da inventare. Ed è forse impossibile pensare allo studio di regole europee diverse, un po' come avviene nel basket (48 minuti nella Nba, 40 in Europa), o al cambiamento radicale sullo stile del volley, passato dal cambio-palla al rally-point system. «Qualche accorgimento può es-

sere preso - ancora Mazzotti -, ma cambiare le regole strutturali non è la strada vincente. Già, qui in Italia, abbiamo una regular season di 18 settimane e 54 partite quando il vero baseball è quello da 162 partite nelle Major. Piuttosto, facciamo in modo che possa piacere così com'è, senza snaturarlo. Il volley ha cambiato? Il parallelo può

“Lo zoccolo duro va allargato, gli stravolgimenti non servono. Facciamo in modo che questo sport piaccia così com'è”



ma personalmente lo preferivo prima».

Ancorato al dilettantismo, escluso dai Giochi Olimpici del 2012, mai citato nei progetti di cittadella dello sport bolognese, che pure fioriscono, il baseball vive un momento certamente delicato, cui ogni decisione pare essere un deterrente. Sulle palline uno dei dibattiti più accesi: cambiato il modello nell'inverno 2004, dalla SSK alla Wilson, la nuova pallina viaggia meno, riducendo drasticamente il numero dei fuoricampo, l'azione forse più eccitante di questo sport. Dai 213 homerun del 2003, quest'anno ne sono stati battuti 91. «La pallina non viaggia - conclude Mazzotti -, ed è un bel passo indietro. Il maltempo nelle finali? Finiamo troppo tardi, è indubbio, ma la Federazione deve incastrare il lavoro delle nazionali. Siamo uno sport estivo, ma finiamo sotto la pioggia. Giocare con il naso all'insù, guardando le previsioni, non aiuta né la nostra preparazione, né il pubblico che vuole vederla». E che, magari, vuole crescere ancora.

starci, ma con i distinguo del caso. Io abito a Milano, e andavo alla Mediolanum di Zorzi e Lucchetta. Allora, inizio anni '90, c'era ancora il cambio palla e riempivi i forum ugualmente: i quinti set erano da paura, sopportavi la pressione solo avendo attributi giganti. Ora è un po' diverso, e mi rendo conto sia un discorso soprattutto televisivo,